

OMELIA DON DANIELE MARANGON

– PARROCO PARROCCHIA SACRO CUORE PADOVA –

09/07/2022

Rimaniamo qualche istante sulla Parola di Dio di oggi, accogliendola nel tempo di grazia che voi, come istituto, state vivendo: il Capitolo.

Il 10° capitolo di Matteo contiene il discorso di Gesù sulla missione dei discepoli nel mondo, un discorso che risente dell'esperienza dei 12 tra i figli di Israele.

Quali le caratteristiche di questo suo parlare:

- 1) Dal v. 5 al 15, Gesù sottolinea lo stile e l'azione da compiere. Gesù invita a stare tra le pecore perdute della casa d' Israele. **TRA**: in mezzo alle pecore, uno stile caro anche al primo dei chiamati che è poi diventato modello di vita per molti e per molte: Padre Annibale M. Di Francia. La sua vita è stata spesa tra la gente a scapito delle cose da fare e quello che faceva lo faceva per la sua gente,

Tra le pecore **PERDUTE**...ecco una nuova sottolineatura. Come il Buon Pastore, P. Annibale metteva le 99 pecore al sicuro e si prodigava per cercare quella smarrita. Con le parole di Papa Francesco, possiamo dire, usando un'espressione forte, che il fondatore non perdeva tempo a pettinare la pecora grassa e sana, ma era sempre aperto e alla ricerca della pecora perduta.

Che cosa può significare questo, oggi, per noi?

Una cosa per me è chiara: noi consacrati non siamo chiamati a una missione facile e comoda. Non siamo chiamati a rimanere dentro ai recinti, sia che questi siano pieni, sia che questi siano vuoti, siamo piuttosto chiamati ad andare a cercare.

Come?

- 2) Dal v.16 al v.23 Gesù profetizza che gli inviati vivranno l'esperienza della persecuzione, e, se un tempo la persecuzione si identificava con la tortura, l'esilio, la morte, il carcere...oggi, una delle persecuzioni a cui siamo chiamati a far fronte è **l'indifferenza**, la disistima, l'essere accolti per il servizio che offriamo e poi essere lasciati anche soli quando non abbiamo più nulla che interessa.

Ma questo non è successo anche a Gesù?

Dopo la moltiplicazione dei pani e dei pesci, la folla insegue Gesù!

Ci ricordiamo la risposta di Gesù?

“Voi mi cercate perché avete mangiato, non per il segno che avete visto”.

- 3) Un terzo passaggio verte sulla **consapevolezza**.

Un discepolo non è più grande del maestro. La consapevolezza dell' essere discepoli e non maestri; il discepolo sta dietro al maestro, calca le orme del maestro, invita ad avvicinarsi al maestro, indica il maestro. Giovanni Battista al Giordano, a coloro che vanno da lui per farsi battezzare, puntando il dito verso Gesù, ad alta voce dice: “È Lui colui che deve venire, e io non sono degno di sciogliergli neppure il legaccio dei sandali”.

Tutto ciò che siamo e tutto ciò che facciamo, lo facciamo per dare gloria a Dio e non a noi: “Affinché gli uomini vedano le vostre opere buone e diano gloria al Padre vostro che è nei cieli”.

E qui c'è un gran lavoro da fare su noi stessi. Un gran lavoro di annientamento dell'uomo vecchio perché emerga l'uomo nuovo, la donna nuova fatta ad immagine e somiglianza di Cristo, l'umile e mite di cuore.

Alcune vie per far crescere l'umiltà:

- **Ascoltare** le osservazioni costruttive, anche e soprattutto se riguardano un'attività che mi sta particolarmente a cuore, perché ne sento la maternità, l'ho pensata io.
- **Lavorare assieme**, fin dall'inizio, su una determinata esperienza o attività per poter passare dall' "io" al "noi", da "l'ho fatta io" a "l'abbiamo fatta noi".
- **Incentivare** la preghiera della lode perché nella lode riconosciamo che tutto viene da Dio e, come ci ricorda San Paolo, nel momento in cui riconosciamo che tutto viene da Dio, non abbiamo nessun motivo per vantarci. In questo modo faremo anche l'esperienza della fraternità guarita.

La fraternità è il luogo dell'incontro con Cristo, ma la fraternità vissuta nella realtà della storia; una fraternità nella fragilità, quella fragilità vissuta da Caino e Abele, da Esaù e Giacobbe che ruba la primogenitura al fratello, da Giuseppe e i suoi fratelli – dove la gelosia e il bisogno la fanno da padroni di casa -, i due fratelli della parabola del figliol prodigo. Paolo e Pietro che hanno visioni diverse e convocano prima un incontro per dirimere la questione e poi salgono su due barche diverse!

La Fraternità porta con sé una bellezza, ma è una bellezza a caro prezzo, è una bellezza che necessariamente abita le contraddizioni.

La Fraternità che non è solo convivenza sotto lo stesso tetto, è una esperienza a due tempi, dove, nel primo tempo emerge la fragilità che trova la sua radice nel bisogno di essere amati e di essere amati e visti in modo unico, di essere al centro dell'amore dei fratelli e delle sorelle. La fragilità della fraternità è l'esperienza dell'invidia che chiede la risposta ad una domanda vecchia come il mondo: CHI È IL PIÙ GRANDE?

La tentazione che subisce la fraternità e la rende fragile è la tentazione del paragone....che ha la presunzione di rispondere alla domanda "chi è il più grande?".

E questa domanda ci autorizza a guardare il fratello o la sorella come costante avversario...e quello che dovrebbe essere il luogo dell'incontro con Gesù, diventa invece una sofferenza.

Ma c'è un secondo tempo nella fraternità: la comunione, che non significa andare sempre d'accordo o pensarla nello stesso modo, piuttosto è lasciare/permettere che la grazia di Dio guarisca la fragilità che rende la fraternità un'esperienza ferita.

La comunione è renderci conto che con le sole nostre forze al massimo siamo capaci di tollerarci ma non di sentirci amati, accolti, non giudicati. La comunione è capire che noi siamo le persone giuste al posto giusto e nel momento giusto; e questo vale anche per i fratelli e le sorelle che ci stanno accanto, che non abbiamo scelto noi, ma che il Signore ha scelto per me, per te, per noi.

In questo tempo prezioso, che è il tempo del Capitolo per voi; tempo del Sinodo per tutta la Chiesa, abbassiamo le barriere, le nostre aspettative e permettiamo allo Spirito Santo di mostrarci quell'orizzonte inedito che ci colloca dentro il percorso comune: il percorso verso la Santità, non quella Santità che fa i miracoli, ma la Santità quotidiana che dice un vero amore per Dio e un vero cammino di fraternità con i fratelli e le sorelle, fatto di attenzioni vere e di amore gratuito.